

NARRAZIONE

DE' PRODIGII OPERATI
DAL GLORIOSO
S. FILIPPONERI

Nella persona dell'Eminentissimo Signor
CARDINALE ORSINI
ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.

In occasione, che rimase sotto le rouine delle sue stanze
nel Tremuoto, che distrusse quella Città
a' 5. di Giugno 1688.



In Napoli, per Nouello de Bonis, e di nuouo, per
Michele Monaco 1688.

Con Licenza de' Superiori.



D'onore di DIO Onnipotente, della Beatissima Vergine MARIA nostra Sig. e del glorioso S. FILIPPO NERI, testifico Io Frà Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, infelice peccatore, e per diuina Patienza della S. Romana Chiesa Prete Cardinale di S. Sisto, e della S. Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo, etiãdio con giuramento, circūpositis Sac

Euangelijs, come essendo accaduto per li miei peccati il Tremuoto nella mia Città di Benevento, il Sabbatho 3. di Giugno dell'anno 1681. Vigilia della Sagraissima Pentecoste sù le ore venti, e mezza, e ritirandomi Io nella mia stanza situata nell'appartamento superiore di mio Episcopio, insieme discorrendo con vn Gentiluomo mio Diocesano, attendendo l'auiso, per calare in Chiesa al Vesprio, fù la detta mia stanza dal Tremuoto abbattuta, ed il pauimento, dove Io era ancora precipitò con la stanza di sotto; e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, ed Io caddi col sopraccennato Gentiluomo fin al volto del granaio, e fuimmo coperti da' sassi di tutti gli edificij, che ci precipitarono addosso, con sorte però disuguale, restando lui estinto ed Io illeso, difendendomi il capo alcune cannucce, ch'è sopra mi fecero vn poco di tetto, quanto bastaua à coprimi il capo, ed à farmi risiatar commodamente. Nella stanza da doue cadei vi era vn' Armario di noce pieno di scritture, dentro del quale Io custodiua incartellate tutte l'effigie, che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della vita del Glorioso mio S. Protettore FILIPPO NERI, con intentione di collocarle nel Casino, che haueua edificato alla Pace Vecchia fuori della mia Città; Il medesimo Armario uenè à posarsi sù quel tenue tettarello di cannucce, che mi difendeva il capo, come hò detto e si aperse, benchè fosse chiuso con chiave, ed uscirono le figure della Vita del Santo, le quali si sparsero intorno à me, e sotto il mio capo si fermò quella, nella quale è delineato quando il Santo orante vide la Beatissima Vergine, che sosteneua con la sua Santissima Mano il traue della vecchia Chiesa della Vallicella, ch'era uscito dal suo luogo. Sopra il sudetto Armario vi era caduto vn' Architràue molto pesante di marmo, e con tutto ciò Io per tutto lo spatio del tēpo, che dimorai sepellito trà quelle rouine, non sentij incoimodo alcuno, nè peso, nè grauezza; anzi hebbi grazia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune orazioni, ed hebbi sempre libero l'uso di ragione, con raccomandarmi à Dio, ed à i Santi, e con vna grandissima fiducia di douer esser liberato. I miei famigliari mi dicono, che Io sia stato sotto le rouine per lo spazio d'vn'ora, o d'vn'ora, e mezza, ma à me per noua grazia non parue d'esserui dimorato, che per lo spazio d'vn'quattro d'ora. Venne in tanto il Padre Lettore Buonaccorsi del mio Ordine, chiamandomi sopra quei mucchi di sassi, ed Io l'vdi subito, & egli sentì la mia voce, benchè non distinguessi le mie parole, & insieme col Signor Canonico Paolo Fara ha cominciarono à dissepellirmi, ed appresso sopraggiunsero due altri, col aiuto de' quali mi cavarono da' sassi, ed è di particolar consideratione,



che per le diligenze, ed operationi loro, precipitando le pietre, ne stauano smosse, nè essi, nè io riceuemo nocumento alcuno.

Dissepellito, che fui, il detto Signor Canonico mi trouò sotto il capo l'accennata Immagine del mio Santo Auuocato, ed vn altro, subito, che mi vidde, prese à caso vna delle Immagini sudette, ch'erano intorno à me, e me la diede à baciare, e ritrouai, che quella Immagine rappresentaua la risuscitatione, che il Santo fece di Paolo de' Massimi; E così io fui estratto dalle rouine, e portato fuori della porta della Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro; e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno; anzi la sera medesima presi il Sacramento dell'Eucaristia in mano; sermoneggiai al Popolo, e diedi il Viatico ad vn'infermo. Negli occhi solamente, per lo gran calcinaccio cadutomi sopra, mi calò vna lussione, la quale mi hà dato, senza dolore però, qualche incommodo al vedere. Le grazie del mio Santo non terminano quà, poichè preservò nel precipitio di quasi tutto l'Episcopio tutta la mia numerosa famiglia, tutti gli Vfficiali, Ministri, Birri, ed Esecutori del mio Tribunale, tutti gli Ospiti, e Curiali, e solo per vn Laico, il quale era fuori di casa, e nell'Episcopio restarono morti solo alcuni pochi Esteri, che non erano in esso venuti per cagione dello stesso Tribunale. Preservò parimente il Santo i Signori Prezi della Congregazione della Missione, che da me erano stati introdotti nella mia Città, e con essi tutti i miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato; sì che à gloria del mio Santo posso dire: *Quos dedisti mihi* (giacchè da lui conosco l'ombre d'esser Arcivescovo) *quos dedisti mihi* (replico) *non perdidit ex eis quemquam*, hauendo volato il Santo rinouare in me, indegnissimo Velcouo, quanto accadde nell'anno 587. in Antiochia nel fierissimo Tremuoto, che lui oppresso mancò di persona, e vi fu preservato in vita, con tutti i suoi, il Vescovo Gregorio, benchè la di lui casa, come la mia, andasse à terra. In tre frà le rouine di tutti gli edifici della mia Città, il mio Santo hà preservato l'Archiuio Arcivescovale, la Cancellaria, le Ranze del mio Icario, doue era gran quantità di scritture, e la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, doue si ritrouauano le scritture più importanti della mia Chiesa; ed in vna parola, il Santo ha conseruato tutte le scritture, che in qualche maniera apparteneuano alle ragioni, ed al duerno della medesima mia Chiesa. A mia maggior confusione poi i conserua il Santo le sue misericordie; poichè essendogli portato l'heredi 18. del corrente mese di Giugno à venerar la sua Cappella nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli, vicino dalla Cappella, caddero dal capo tutte le croste delle ferite; ed ogni cosa s'appiattì, quantunque nella ferita fu'l ciglio la stessa mattina del Venerdì, che fu la data ritrouata della matcia, e nella vista per tutt'oggi Martedì di Giugno vado colla benedizione del Santo migliorando à gran fine spero fermissimamente, che il mio Santo, il quale *capit, perficiet, pro* ogni aspettazione di tre peritissimi Medici, i quali hauendo i

miei occhi osservato doppo il sudetto acciò non
ro talmente, lesi dal calcinaccio, che oltre la flussione, vi fosse già cat-
to vn pannicello, per cagion del quale douessi restare almeno notabi-
lmente offeso, come dalle qui sottoscritte attestazioni de' medesimi ap-
parisce; ed hauendo io, per la fiducia, che tengo nel Santo, rifiutata
l'applicazione d'ogni natural rimedio, sperimentò colla sola applica-
zione delle di lui Reliquie il sudetto miglioramento. E dal primo in-
gresso, che feci nella di lui Cappella la sera del detto giorno 18. de
corrente mese, non hauendo sino all'ora potuto tollerare la vista d'vn
piccol lume acceso, uscìi da quella con vna torcia à quattro lumi ac-
cesa in mano senza sentirne lesione alcuna nelle pupille. Onde à per-
petua memoria di questo gran beneficio, che il mio Santo mi ha di-
spensato, e per gloria del medesimo, che hà operato in me miserabil
peccatore sì gran miracolo, e sì eccelsi prodigij, e perche *in dies mag-*
crescat la diuotione de' Popoli verso sì gran benefico, e benigno Pro-
tettore, hò voluto registrare la sudetta narrazione, e corroborarla col-
la mia sottoscrizione, e Sugello, affinché non rimanga dubbio della
validità di essa. Scritta in Napoli nel mio Conuento di S. Catarina
Bormello Martedì 22. di Giugno 1688.

F. Vincenzo Maria Cardinale Orsino Arcivescouo di Beneuento.

Luogo del 1. Sugello.

Dimi Segretario.

Io Dottor Medico Fisico Vincenzo Grisconio attesto, e confermo quanto ne
la retroscritta relazione è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Ca-
dinal Orsini circa la sua indisposizione de' gli occhi.

Io Dottor Santolo Sica, Chirurgo, e Medico oculario attesto, e confermo quan-
to di sopra è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinale circa
sua indisposizione degli occhi.

Io Dottor Fisico Federico Meninni attesto, e confermo quanto di sopra è stato narra-
to dall' Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa l'indisposizione de' gli occhi.

Tester ego infrascriptus Antonius Cerillus de Neapoli, Regia, atq; Apostolica. Autl
ritatibus Notarius adscriptus in Archivio Collegij. Notariorum. Romane Curie
retroscriptam relationem fuisse de verbo ad verbum dictam ab Eminentissimo
Reuerendissimo Domino Fratre Vincentio Maria Orsino Archiepiscopo Beneuen-
to, suaeque manu subscriptam, proprioque Sigillo signatam.

Et insuper testor, supradictas tres attestaciones fuisse scriptas a supradicto Vince-
ntio Grisconio, Santolo Sica, et Federico Meninni, Doctoribus Medicis Phisicis, et
Chirurgo respectiue, et in fidei me subscripsi, et meo solito signo signaui.

Antonius Cerillus de Neapoli Regia, atque Apostolica Auctoritatibus Nota-
rius adscriptus in Archivio Romane Curie.

Locus Signi.

Imprimatur dummodo Eminentissimus, et Reuerendissimus Dominus Cardinalis
Orsini, qui tanti benefici narrationem extendit, consentiat; hac die 26. Junij, 1688

Sebastianus Perissus Vicarius Generalis.

Liceat imprimere, seruata forma testificationis Eminent. Dom. Card. Orsini; et
dante prius consensu eiusdem Eminent. Dom. Cardinalis, hac die 28. men. Junij 16

Caprillus Regens.

Montecorvinus.

Facciamo istanza, che la presente nostra Narrazione si dia alle stampe, acciò
da pertutto si diuulghino le grazie da Noi ricevute mediante la protezione
& intercessione del glorioso S. ELIPPO.

F. Vincenzo Maria Cardinale Orsini Arcivescouo di Beneuento